

Poesia

Collana diretta da Marina Palmieri
Edizioni Nuove scritte

■ In copertina: La città di Gerico nel labirinto
Xilografia da un libro edito nel 1743

© 1993 Edizioni Nuove scritte
Milano
1a Edizione 1993

Laura D'Incà

Pane di nuvola
poesie 1986-1992

Edizioni Nuove Scritture

Introduzione

Calata nella grotta della propria essenza, una giovane donna sperimenta il gioco al massacro del passaggio (tutt'altro che indolore) dal lucido trastullo nel mondo di un'immaginazione assetata di tenerezze, nenie e dondoli (un'immaginazione evocatrice di arruffati capricci tardo-adolescenziali) all'imperiosa oggettivazione del Sé ormai approdato all'esperienza di impossessamento di un percorso umorale irrimediabilmente senza sconto, senza scampo, senza soccorso alcuni.

Un passaggio non risolto, quello di Laura D'Inca, nel senso che non accenna alla minima volontà di plasmare i luoghi dell'anima in realtà definite, autosufficienti e compiaciute della specifica fitta trama in cui sono tessute: no, qui la ricerca indefessa della sperimentazione a oltranza da operarsi, ancora per chissà quanto tempo, su quella fitta trama, il desiderio indomabile di tuffarsi - fino a consumarli, penetrarli, lacerarli - nei tessuti traslucidi deliberatamente clonati sulla propria pelle, sono stati eletti guide incorruttibili dell'interpretazione dell'attimo, attimo appartenente alla storia dei minimi termini della cronaca personale, insieme, solco irrimediabilmente tracciato in una memoria impietosa che di continuo rivisita i passi, i salti, le cadute d'una pur verde esistenza.

Un vitalismo consumato accettando tutto il rischio d'una visione asciutta, metallica, slargata sul panorama di uno sfilacciamento, lento e inarrestabile, dei preziosi fili che disinvoltamente intrecciano l'uno all'altro i mondi, appunto, dell'irradiazione della scoperta, delle lunghe onde dei fremiti, del languore, già tardo-adolescenziali, da una parte, e, dall'altra, dell'esperienza del più sacro e imperioso piacere che furoreggia nel corso della stabilizzazione di un più maturo dominio sui propri segni.

Molta freschezza emotiva, certamente, emerge dai versi qui raccolti della giovane Laura D'Inca, come pure un forte desiderio (o un'irriducibile speranza?) di continuare ad essere chiamata dalla vita a rimettersi prontamente e incondizionatamente in gioco. Nello stesso tempo, viene a evidenziarsi la corposa operazione, compiuta dall'autrice, di elaborazione d'un proprio specifico universo di reazioni nei confronti dei richiami dell'esistenza, ovvero un'operazione di paziente tesaurizzazione interiore delle esperienze che, in questi versi, dà prova d'essere stata efficacemente avviata, e non solo, ma anche sorretta da aggregati di originale, sostanziale significato.

Lo rivelano le ossessioni cromatiche - quanto "rosso", quanto "blu", "giallo", quanto "nero" si accostano con perentoria precisione alle loro proprie immagini, oggetto di privilegiata scelta! -. Così la tensione, l'intensità, il calore dei simboli

dell'eros: "rosso/fiore che esplode/fra le cosce", "il rosso cupo del pozzo"; così la luminosità, l'espansione con, qua e là, qualche lieve accento di misticismo: "giallo d'orizzonte", "piogge gialle"; così la tragica crudezza, il lutto: "l'urlo nero", quell'urlo trasportato dal dolore "assorbito dalla spugna di cuore". Lo rivela, pure, l'incalzare di certe anse stilistiche che veicolano e ritmano i respiri d'una sobria e lucida disillusione, d'un vasto disincanto: "D'attesa/ stanca mi riempio/ le ossa" "...già incendiato e spento/ questa paglia/ e non trovarne più/ nemmeno le ceneri". E, ancora, lo rivela l'imporsi di un anticlimax puntiglioso:

*"Aspetterò dove
le ombre si confondono
...
è il posto dell'attesa
perché il sole non accechi
col suo baluginio bianco
lo specchio
della mia anima."*

Così, altalenando i propri canti fra pulsioni di vita e sentori di morte, fra slanci della speranza e solenni dispiegamenti del disincanto, la poetica di Laura D'Inca viene a concretizzarsi in un impegno di incessante ludismo esistenziale, dove i contorni, le forme, le voci dei dati dell'esperienza si scompongono, disintegrano e scompaiono continuamente, per poi riaffacciarsi, con ancora più forza e lucentezza, sospinti dall'atto di riaffermazione e di ulteriore avvaloramento della propria sostanza umorale. Il che, in un mondo piagato da tante sicumere e pigrizie d'animo, non può non tradursi nello scatto d'una promettente sfida.

Marina Palmieri

Un usignolo
...SASSO...
Deve avere paura
(IMPARARE AD AVERE)
degli uomini.

E tu mi tieni
(appesa alle tue labbra)
la mano.

Un ontano nero.
Davvero?
Tante grazie.

CUORE DI DONNA

Io sono
musica nuova.

Canterai ancora?

Ombra di occhi
calici
di vino già bevuto e
risate
di stelle nel fiume.

Le parole
tintinnano
capriole di vento
rapite sulle ali dei
sorrisi

che di nuovo nascono.

ATENE

Forbici e cappello
di fiori
secchi e pistacchi,
gomma
bruciata sull'asfalto
lucido.

Sto
seduta nell'ombra
rovente
a Monasteraki.

Terra
vuota di mani
bocca avida
volontà
come cavalli frenati
e carri precipitati
frana
di schegge e ferro
oggi
sono.

Né odore o
cerchi di ferro
né elastico
teso da un albero
a un altro
né sfera
di penna
cigolante contro
fogli di riso
regalati
né viola di fiori
o rosso
né blu né
bianco degli
stessi anemoni
pur così
belli
né suono di
sassi caduti
e polvere
contro la roccia.

Sole sarò
e gocce di pioggia
sarò vento
e mani sottili
sarò foglie
e fili d'erba
velluto
profumo di bosco
e di cielo
e cielo sarò.

Camoscio, alce
lepre, volpe
lupa e orsa.
Avrò
ali grandi
e artigli
e becco
e un
nido enorme.

Piatto
quest'olio di mare
grigio
come tempo brutto
e noia e paura
di avere già
incendiato un fienile
già
incendiato e spento
questa paglia
e non trovarne più
neppure le ceneri.

Attento
alle movenze languide
come calore dall'asfalto
e ai moti improvvisi
da dietro il fragile muro
che chiami con il mio nome

non sono lì

Sono nel mio stesso urlo
travestito da silenzio
perché tu lo scopra
o non potrò ricompormi
pezzi d'anima
cocci di specchio
ci prenderemo la gola
non sopportando
l'uno nell'altra noi stessi.

Attento - oggi
questa femmina dimentica
di pensare
ed è solo
fame di luna che cala.

Cerco
per non smettere d'esserti accanto
nel mio parlare di te
per non perdere il senso
di te, cerco
questa notte che scappa.

Cerco
di chiudere gli occhi
e vederti
per smettere di crederti
lontano:
ci sei già
dietro queste palpebre
pesanti
mi dormi addosso.

D'attesa
stanca mi riempio
le ossa
bevo
questo tempo fluido
umidità
diffusa al punto
di non capire più
dove sia.

CAMPANE D'ESTATE

L'estate scivola pigra
tra falci enormi
di luna vicina
nelle sere d'aria e luce
dopo i temporali.

Tra riflessi accecanti
di sole sul cemento
suoni di campanili vicini
nel fondo di traffico;

ticchettii di tastiere,
neon sbiaditi del giorno,
doppi vetri chiusi e fili
di fresco dal condizionatore.

Tra notti d'afa, il gatto
che chiama, e yogurt
e frutta in giardino,
tra basilico e menta

e attesa
d'acqua che bolle e caffè
che sale, tra foto e libri

parole
dalla carta
negli occhi.

Ti guardo dormire
scuro e scoperto,
gatto rilassato,
morbide le forme
del corpo;
calmante
il tuo respiro regolare
mi culla
il tuo calore vicino.

La pioggia ha lavato via
tutto il fumo
e il piombo;
amo questo cielo chiaro
fitto di stelle
sopra foglie di vite,
e il rumore dei piatti
risciacquati dei vicini.

Sto, brezza pulita
e fior di piretro,
comoda sulle pietre
di questo gradino.

DOUZ

Facce beduine
bambini
mani tese
scambiano rose
con caramelle
e penne a sfera

(brucia pelle mia
sotto i teli del kaftano
qui sotto gorgoglia
il dromedario)

Profili disegnano
giallo d'orizzonte
sul cielo denso
gonfia il petto

Ho ballato
i ritmi antichi
della gente di Nefta
allargando le braccia
a spalle diritte
scuotendo il seno
roteando le anche
ho ballato
scalza

Immobile in questi
cinquanta gradi
labbra aride
nuova calma
vivo
questa pace.

Bocche
confondo languida
fuochi di pensieri
lenti e nudi
ricchi d'azzurro
e rosso
fiore che esplose
fra le cosce.

Uomini
non siete
uno;
so vivervi
diversi
come siete
come se foste
uno
ogni volta.

TRENI CHE HO PERSO

Ripenso
a quel bacio atteso
atteso e sperato
e atteso
lungo e vero
vero e profondo
vero
incorniciato dai gesti
fluidi
coordinati e liquidi
e dal paesaggio
d'aghi di pino e
mare vicino
e profumo
di Trieste.

Paralizzata
come un tempo
 (ma un tempo
 non sapevo)
oggi ancora

urla
 il cuore
urla
 e brucia
fuggo

e mi barrico
mi barrico dietro
mi seppellisco

nella mia indipendenza
che non è tale
d'amore.

Indosso
il blu della sera
e il rosso
cupo del pozzo

fluida
e trasparente
scivolo
olio profumato
oltre la porta.

DUE TAPPETI TUNISINI SUL MURO

Pioggia d'agosto
blatera
televisore noioso
passano via
nuvole scariche
dolce giardino
profumo d'umido
e terra
vento tra le foglie
canta
casa mia:
a spalle scoperte
ti ascolto.

Luci d'Assisi
bella
luci di sera fresca
brezza tra gli ulivi
luci
solita magica sorpresa
mantello notturno
spiegato
di nuovo
nuovo ogni notte
anche qui.

Vecchie
paure tornano
alle spalle
sparse che erano
si radunano
alla base del collo
fauci serrate
sulla nuca.

Si fermano
gli occhi nelle tue
pozze
riflesso di cielo in quest'acqua
nuvole anche
e lieve
tristezza che vedo;
bevo una goccia
poi temo e fuggo: tornerò
domani.

Galoppo
cavalcatrice mia
ha il colore del vento
e del velluto
della notte d'estate
caldo e luci
punti di stella sul nero
tessuto prezioso
galoppa veloce
maestosa e scura
rubini di occhi
e sbuffi attorno
cavalco
curva sul suo collo

Canicola e fumo
casa mia
dov'è

le notti scivolano
rapide percorrono
colline
e fiumi
e alberi attorno

il giorno
nasce puntuale
su cementi e schegge

e forni di stanze.

Mi sono tuffata
nel cuore - avevo
la tua voce - noi
sempre così sinceri -

e tu
nascosto e difeso
quanta paura
mostri ancora.

Mi sono
tuffata nel cuore.

Tristezza densa
acuta
nostalgia
tristezza densa
mi gonfia
le labbra - il cuore.

Tuffo all'indietro
anche tu
parli di affetti di ieri
parli
capelli che avevo
di me parli.

Cuore
attorno agli occhi
cuore nelle mani.

Sei in questa terra
umida
fertile di notti
e luna
piena del giorno
verde e vera.

Bevimi
pioggia che sono
pioggia
per le tue notti.

Bevimi
umido di luna
limatura d'argento.

Arrivi da lontano
cavallo di cielo
e vento

arrivi e porti
per me. amore,
orecchini di luna.

Si allunga
questo giorno morto
frenetico d'ufficio
e terminale acceso
telefono ricco e attivo
d'interne, esterne
fatte e ricevute
e suoni brevi
e neon nervosi
si allunga il giorno
attorno ai compensati
e alla plastica
ovatta gli odori del mondo
e si allunga
morto
verso la sera
rotola stecchito
muto
e indolente.

Che ombra t'aspettavi
scura sul muro;
quale forma
di capelli e spalle,
che t'aspettavi?

(lettere
molte che ho scritto
parlavano d'occhi
miei e labbra
come la sera e le prime stelle
pallide anime tirate
spuntavano sulla carta
ed erano a volte un fiume
che nasce prepotente sgorga
con violenza e passione e impazienza
dalla roccia)

Non si ferma
mano
mi chiamano
spirito e sete di me
più forte del sonno
chiamano
sete e brama di me
mi gridano dentro.

Tra fili d'estate
sassi e terra
torna
settembre dita sottili
parole scalze
sotto le rocce umide
di piogge gialle
e baci
di luna.

Era
luna piena di tramonto
rosa e indaco di sera
indaco di luna.

Dondolavo piano
sospesa
ai fili bianchi
del palio di quartiere;

incerta di soffi freschi
e ultima luce d'estate
stropicciavo le nuvole lunghe

saluto di luna
tuffata piena
nell'indaco
delle prime stelle.

Il mio ventre gonfio
s'è aperto

conca di mani
su questo amore rotondo
come se non fosse sogno
non me lo dico ancora

rimane balcone
il mio seno
si affaccia smussato e dolente
da questa curva di spalle
e dolore di reni
si affaccia teso e fiero
su questo amore rotondo
che non sarà - non oggi

sale il mio dolore
sale
dalle reni e dal petto
assorbito dal cuore
spugna di cuore
gola di cuore
urlo
nero.

Unico
nome che ho scritto
fitto
tra le righe del cuore
scuro di sole
pelle di mare
muschio acre
bosco bagnato d'autunno
uomo mio

dove saremo
domani?

Notte mia
come fette di luna
monca di cranio
labbra
aridità d'argento
baciarmi di sonno
che ti veda
dietro alle palpebre.

Chiamami
e ti vedrò
sulle strade che percorro
magra e affannata anche oggi
sole che sei

E di giallo mi vesto
di rosso mi coloro
porto il tuo fuoco addosso
cercando l'argento
e l'acqua
mi innamorò di luna.

Ti vedo
 cieco l'occhio sinistro
blu che sei
blu che ho visto
acqua
acqua
 profonda e scura
tùrbina torbida
vortice
 risucchio d'aria
 e di cuore
cuore
cuore
 risucchio d'anima
affanno
 senza fiato
arranco
annaspo
 senza fiato
 né resistenza
 né fiato
spruzzo
e annaspo
 in quest'occhio
mare
 che si allarga rapido
attorno.

Debole so
quanta strada
ho urlato

polvere
di fiume arrabbiato
dolente
d'aria sbuffata
e giallo tormenta
e rivoli giù
dalle grondaie

latte arrugginite
cicogne
coi loro nidi da disfare
pieni di fumo
catrame e gasolio
bianche
coi loro becchi lunghi

poveri
uccelli spiumati.

Aspetterò dove
le ombre si confondono
e il ferro e il fumo
con le nuvole
si sfiorano
e sbuffano
le ruote metalliche
di treni vivi
su rotaie di ruggine
stridono
freni tirati. Quello
è il posto dell'attesa
perché il sole non accechi
col suo baluginio bianco
lo specchio
della mia anima.

UN'EDERA

Sta' lì che tanto
senz'occhi
che sarà mai
esporsi senza riparo
a tutto quel bianco;

e bevi piano che poi
tireranno le tende:
addormentandoci in silenzio
stropicceremo l'alba.

Primo maggio
a mezze maniche
e il sole per traverso

la betulla
i randagi
questa panca sfondata
e sbilenca

a cavallo d'una matita
dentro una pozzanghera
un bambino rimane
a bocca aperta.

T'ho dato acqua di venerdì
per lasciarti senza ucciderti

per due volte ho cambiato faccia
usandomi pelle come tela
e seno tavolozza pancia
e polpastrelli pennelli
per due volte

la statua

l'attore

la brace

la porta non aveva maniglia
eppure è passato
l'uomo fingendosi timido
con la matita perfettamente temperata
mi ha trapassato il petto

la giravolta

l'inchino

il baciavano

le mani sporche di rosso
non l'ho neppure visto

andarsene.

T'ho visto mezzobusto
cornice la ringhiera
ho visto
la fessura dei battenti

il tuo torace sospeso
attraversava la stanza

nell'idea
di televisore acceso
avvolto di luce azzurra
eri
il giovane re sommerso
cui sempre torno.

In effetti si può
discendere una scala con
l'aria più femminile del mondo.

Scendere.

Discendere vorrei
di nuovo la stessa scala.

Scendere.

Discendere dicevo
la stessa scala ai tuoi occhi
perché tu mi veda come la prima volta.

ANAGRAMMA

Ecco, DARIO diventa
ODIAR, RADIO.

Ora di' - cosa
ti spinge a cavalcar
destrieri oscuri
a chieder sangue
a cercar colpe
a farti sbattere
spalle al muro di granito

freddo granito
macchiato di rosso.

Po l'alba
luccicante d'inverno
ti sorprende
solo
con la tua vergogna.

CANZONE

Bambino:
tutto d'oro
ti farei

il tuo viso
luminoso
in una cornice
brunita

la tua lingua
saporita e liquida
alla tua bocca
mi disseto

(dopo aver corso, bevo)

il tuo naso
arricciato va
in cerca di me
fra l'orecchio e il collo

Bambino, ascolta:
tutto d'oro
ti farei.

I denti della luna
affondano
nel marzapane del Cervino.

IL VENDITORE DI PALLONI

Cattura
un filo di vento
attorcigliato
alla gola del giorno.

BONARDA

Il cappello gira gira gira
gira gira gira il cappello

è fatto di fatti fatti
è fatto di fili fili fili
fili sottili è fatto
 il cappello

ha un laccio di cuoio
per giocare col vento
che a sera tira tira tira
tira e se lo vuol portare
laggiù lontano lontanissimo

 fin dove

il mare fluisce
la terra sparisce
il cielo arrossisce
la foglia avvizzisce
la vena esaurisce

e la poesia finisce.

La stanza è un quadrato
bianco
soffitto
pareti
tavolino

e la sua bocca si apre all'interno
e le narici respirano il giardino

La stanza è un quaderno
aperto
colorato
usato
giocosso

è una scatola magica piena di stelle
è uno scrigno fatato di polveri d'oro

la stanza è un cristallo
sfaccettato
rilucente
trasparente

tra prisma e diamante
cattura un raggio per farne sette

e più.

A volte me li
spazzolo anche
e fanno capolino
fili di luna tra le onde

passo passo
il vecchio col rastrello
passo passo li raccoglie
a riva con le alghe
li ammucchia ignaro
sulla sabbia grigia

il vecchio
rastrellatore incallito.

ALLI BENIGNI LETTORI

«In tutte le attioni humane quasi di necessità convien che succedano de gli errori: ma dove più facilmente, in più diversi modi, et più ne possono accadere che si avengano nello stampare I libri, non ne so imaginare alcuna. Et parmi la impresa della correzione di essi veramente poterla assimigliare al fatto di Hercole intorno all'Hydra de i cinquanta capi: percioché si come quando egli col suo ardire, et forze le tagliava una testa, ne rinascevano due, così parimenti mentre co'l sapere, et co la diligentia, si emenda un errore, le più volte s'imbatte che ne germogliano non pur due, ma ancho tre et quattro, spesse fiate di maggior importanza, che non era il primo...»

(Prefazione del Tipografo Cavallo all'opera di
Achille Fario Alessandro, Venezia 1563).

Indice

Introduzione	5
Un usignolo	7
CUORE DI DONNA	8
Ombra di occhi	9
ATENE	10
Terra	11
Né odore o	12
Piatto	14
Attento	15
Cerco	16
D'attesa	17
CAMPANE D'ESTATE	18
Ti guardo dormire	19
La pioggia ha lavato via	20
DOUZ	21
Bocche	22
Uomini	23
TRENI CHE HO PERSO	24
Paralizzata	25
Indosso	26
DUE TAPPETI TUNISINI SUL MURO	27
Luci d'Assisi	28
Vecchie paure	29
Si fermano	30
Galoppo	31
Canicola e fumo	32
Mi sono tuffata	33
Sei in questa terra	34
Arrivi da lontano	35
Si allunga	36
Che ombra t'aspettavi	37
Tra fili d'estate	38
Era	39
Il mio ventre gonfio	40
Unico	41
Notte mia	42
Chiamami	43
Ti vedo	44
Debole so	45

Aspetterò dove	46
UN'EDERA	47
Primo maggio	48
T'ho dato acqua di venerdì	49
T'ho visto mezzobusto	50
In effetti si può	51
ANAGRAMMA	52
CANZONE	53
I denti della luna	54
IL VENDITORE DI PALLONI	55
BONARDA	56
La stanza è un quadrato	57
A volte	58

*Testo originale stampato nel mese di Febbraio 1993
dalla Press Point di Abbiategrasso (Milano)*